In quella demolita fu rinvenuto il seguente epitaffio (1):

HIC IACET ANGELOTTVS
VIR PRVDENS ET DOCTVS
QVI OB DEFENSIONEM REIPVBLICAE
APVD PONTEM SALARIVM
A BRITONIBVS (sic) FVIT MORTVVS
A . MCCCLXVIII . XVII . MENS . IVLII
PRIMA . INDICT . CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN
PACE . AMEN

Nel gettarsi le fondamenta della nuova chiesa furono trovati gli avanzi dell'aquedotto romano dell'Acqua Vergine, insieme a molti frammenti di colonne e di marmi.

Ss. Innocenti.

Una cappellina di pianta circolare, dedicata ai ss. Innocenti, sorgeva sulla testa del ponte s. Angelo al di qua del fiume e che fu fatta demolire da Clemente VII. Era stata in quel luogo dedicata ad un'altra simile a s. Maria Maddalena a ricordo della catastrofe avvenuta sul ponte nel giubileo dell'anno 1450 sotto Nicola V, in cui, essendo pieno di popolo il ponte, ed avendo paventato la mula del Cardinale di s. Marco, nacque un terribile scompiglio, nel quale rimasero soffocate oltre a 200 persone (2).

Presso quelle due edicole v'era un recinto di muro, entro il quale si faceva la giustizia, e annesso al medesimo v'era pure il mercato del pesce.

Ss. Ippolito e Cassiano.

Scrive il Lonigo: « V'era una chiesa nel rione di Trevi de-
« dicata a questo santo e a s. Cassiano, antica parrocchia sotto-
« posta a s. Marcello, che, essendo profanata e distrutta, vi fu
« fabbricata una casa posseduta dai padri di s. Marcello e ad onor
« loro fu fabbricato un altare nella chiesa dei ss. Vincenzo ed A-
« nastasio ».

Lo stesso trovo presso a poco nei manoscritti del Bruzio (3), il quale dice di questa chiesa che è « appresso di Trevi, hora « casa che si appiggiona a beneficio di questo monastero *(cioè « di s. Marcello)* ».

(1) Ex. Mss. Capotii.
(2) Adinolfi. *Il Canale di Ponte.* Manoscritto nella biblioteca Angelica.
(3) T. XVIII, p. 841.

La chiesolina era presso i ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi (1) e vicinissimo al collegio dei Maroniti.

Fu anche dedicata a s. Cassiano. Vi fu un tempo annesso un monastero di monache. Nella tassa di Pio IV la chiesa è appunto appellata dei *ss. Ippolito e Cassano* (sic) nel *rione di Trevi.* Era fra quelle della prima partita e nel secolo XIV era uffiziata da un sacerdote e da un chierico. *Ecclesia sancti Ypoliti habet sacerdotem et clericum,* così il codice di Torino. Era assai antica perchè viene notata fra quelle che ricevevano il presbiterio ai tempi di Cencio Camerario.

S. Ippolito.

Era una chiesetta situata nella via che corre retta innanzi al titolo di Pudente (s. Pudenziana), via che corrisponde in parte all'antico *vico patricio.* La tradizione vuole che quivi fosse la casa di quell'Ippolito, che, secondo gli atti di s. Lorenzo, ebbe in sua custodia il famoso martire diacono e da lui fu convertito alla fede e battezzato.

Un'insigne epigrafe cristiana scoperta nel 1850 all'Esquilino, che a questa chiesa si riferisce, le dà un'importanza straordinaria per la storia e le origini della medesima.

Ecco l'epigrafe che ora è affissa nel secondo scompartimento del museo lateranense:

OMNIA QVAE VIDENTVR
A MEMORIA SANCTIMAR
TVRIS YPPOLITI VSQVE HVC
SVRGERE TECTA ILICIVS
PRESB . SVMITV PROPIO FECIT

Essa ricorda il noto prete Ilicio, compagno dei preti Leopardo e Massimo che sotto il pontificato di Siricio ebbero grande parte nella rinnovazione di alcuni titoli della città massime di quello di s. Pudenziana.

In questa epigrafe è ricordata la nostra chiesolina col nome di *Memoria sancti martyris Ippolyti* con che veniamo a conoscere, non solo la sua esistenza fino dal secolo quarto, ma la conferma in qualche guisa che la tradizione di quella negletta chiesuola fa capo, ai monumenti genuini dell'età primitiva (2).

(1) Panciroli. *Ecc. II. reg. Trevi.*
(2) V. De Rossi. *Bull. d'arch. crist.* 1867, p. 57.

Nel catalogo di Torino si ricorda questa chiesa dicendosi però che era diroccata e perciò non aveva alcun chierico o sacerdote: *Ecclesia s. Ypolite* (sic) *est destructa, non habet servitorem.* La medesima di s. Ippolito era vicinissima a quella tuttora esistente di *s. Lorenzo in fonte.*

Infatti nel codice di Torino sono ben distinte ambedue le chiese, cioè *s. Lorenzo in fontana* ossia *in fonte*, che è l'attuale nell'antico vico patrizio *(via Urbana)*, e quella di s. Ippolito nella stessa via che l'anomino vide diroccata e abbandonata.

S. Isidoro a capo le case.

Così chiamavasi questa chiesa con annesso convento di francescani Irlandesi posta presso la falda meridionale del monte Pincio al di là della piazza Barberini. Fu edificata dai fondamenti circa l'anno 1622, anno in cui fu canonizzato da Gregorio XV lo spagnuolo s. Isidoro. L'interno è magnificamento adorno e vi hanno dei buoni dipinti, alcuni dei quali stimati di Carlo Maratta.

S. Isidoro alle Terme.

È una chiesa distrutta, benchè non fosse molto antica. Era vicino a s. Maria degli Angeli a Termini presso lo sbocco dell'odierna via *Cernaia* (1). Fu appunto edificata in quel luogo, perchè, come è noto, ivi erano, dove è oggi l'orfanotrofio maschile e femminile, i grandi magazzini del grano dipendenti dal prefetto dell'annona.

S. Isidoro.

Fu un'antichissima chiesa e monastero, del quale si fa menzione nel libro pontificale nella vita di Leone III: *Sed et in monasterio sancti Isidori simili modo fecit canistrum ex argento pensantem libras II.*

Non è però noto dove questa così vetusta memoria di s. Isidoro sorgesse e quando fosse distrutta (2).

S. Ivo al Vaticano.

Nè il Martinelli, nè il Zaccagni, nè il Lonigo ed altri fanno menzione della chiesa di s. Ivo in Vaticano, la quale ancora esisteva nel secolo xv. Ne ho trovato notizia in un istrumento del-

(1) V *Diario ord. n. 6219, 21 maggio 1757.*
(2) Lib. Pont. in Leone III, t. 2, p. 293, B. Vignoli.

l'archivio della basilica vaticana (1). Era nel borgo vaticano presso *s. Salvatore dell'Ossa, in loco qui dicitur Larmari* (sic).

S. Ivo.

Era presso piazza Nicosia, distrutta da pochi anni e sostituita da altra assai più piccola non ancora compiuta.

Allorchè fu demolita si rinvennero nei sotterranei sette o otto antichi sarcofaghi fittili dell'epoca degli Antonini, alcune iscrizioni della gente Fonteja, e varie monete dei papi Giulio II e Clemente VII, ivi si trovò pure una grandissima colonna di granito orientale, la quale però non fu cavata dal suolo.

La chiesa era assai antica e il papa Calisto III la concedette alla nazione francese della provincia di Brettagna, i cui pellegrini infermi erano ricoverati presso un annesso ospedale. In origine era sacra a s. Andrea de *mortarariis*, ovvero *de marmorariis.*

S. Lazaro.

È una cappella sotto il monte Aventino, da cui prese il nome l'antico arco che tuttora dicesi di s. Lazzaro alle Marmorate.

Annesso alla chiesuolina vi fu un tempo un lazzaretto di lebrosi allorchè questo orrido malanno cominciò a serpeggiare in Occidente nel periodo delle ultime crociate.

Ss. Ivo e Pantaleo.

È la chiesa interna del romano archiginnasio, detta la Sapienza, dedicata ai ss. Ivo e Pantaleo edifizio compiuto da Innocenzo X, che in ordine alla sua architettura fu acremente biasimata dal Milizia per la stravagante bizzarria della cupola.

Nell'interno non v'ha di notevole che un dipinto abbozzato da Pietro da Cortona e compito dal Borghesi di città di Castello a cui fu commesso di finire quell' opera dal Berrettini medesimo.

S. Leonardo in Settignano.

Fu così denominata la chiesa perchè situata presso la porta Settimiana nel Trastevere. Sorgeva quasi di rimpetto al palazzo Salviati alla Lungara presso quello che noi ora diciamo Porto Leonino.

(1) *Petronii. Instrum* p. cxiii ab anno 1141 ad a. 1147.

Presso quella chiesa discese un giorno Francesca Romana in riva al fiume con Vannozza onde dissetarsi; ambedue caddero nell'acqua, ma miracolosamente furono salve. In un'edicola che era in un orto attiguo alla chiesa vi fu dipinto l'avvenimento.

Il Bruzio (1) dice che la chiesa era dei padri eremiti Camaldolesi, ed i fedeli fino ai suoi giorni ivi accorrevano per ottenere alcune corone di *tre imposte, dette del Signore che da essi padri sono dispensate.*

In origine diceasi *de ponte grandinato* invece di *monte*, denominazione che si riferisce forse alla scaletta che conduce al vertice del colle, dove è ora ora s. Onofrio. Nei regesti di Gregorio IX negli archivi della S. Sede v'ha il seguente documento dell'anno 1240 che alla suddetta chiesa si riferisce dal quale risulta quanto antica fosse la medesima.

(Ex Reg. Gregorii IX).
Magistro et fratribus hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe.

« Quia inter holocausta virtutum illud deo acceptabilius cre-
« ditur, quod Altissimo de pinguedine caritatis offertur, hospitali
« vestro eo fortius providere nos convenit, quo inibi multa ele-
« mosinarum effusione, egenorum necessitatibus liberalius subve-
« nitur. Hinc est quod nos ecclesiam Sancti Leonardi de Ponte
« grandinato cum iuribus et pertinentiis suis hospitali eidem pro
« vestibus illuc confluentium pauperum perpetuis temporibus con-
« cedimus, dilecto filio . . primicerio urbis ipsius ecclesie Rectore
« cedente vel decedente predicti hospitalis usibus applicandam vo-
« bisque tunc possessionem ipsius ingredi auctoritate propria va-
« leatis presentibus indulgemus. Salva congrua sustentatione Vi-
« cario in ea pro tempore domino servituro. Nulli ergo nostre
« concessionis etc. Datum Laterani V. Kal. Decembris Anno
« XIII ».

Nel libro delle Visite che ho più volte ricordato, trovo le seguenti osservazioni circa la chiesa del nostro s. Leonardo: *Ecclesia s. Leonardi subtus s. Honuphrium. Est parochia unita R. capitulo s. Petri. Est domus parva contigua ecclesiae spectans ad ecclesiam et in ea fit taberna et ostium ecclesiae et tabernae sunt fere contigua.*

(1) T. XXVI n. 37.

S. Leonardo in Carinis.

Il Martinelli ricorda in questa contrada di Roma che serba tuttora la denominazione dell'antica città una chiesuola di s. Leonardo la quale esisteva ancora circa la fine del secolo XVI, come risulta da un anonimo scrittore dell'anno 1587 e dall' *itinerario* dello Scotti.

Era pur detta *in silice* forse dai poligoni di qualche antica via romana sul margine della quale sorgeva quella chiesa (1).

Chiesa di s. Leonardo alla porta Flaminia.

Di questa sappiamo con certezza che il Signorili la pone nella porta Flaminia che oggi viene detta del Popolo, sebbene l'odierna sia un poco più a sinistra dell'antica. *Ecclesia Sancti Leonardi de Porta Flamina*; e nel codice Colonna più correttamente in *porta Flaminia*. Appena occorre il dire che sta nella sezione dei ss. XII Apostoli. E che non fosse fuori la porta, mel persuade il silenzio con cui il medesimo Signorili delle chiese suburbane se ne passa.

S. Leonardo de Albis.

Nel rione di s. Angelo v'era un'altra chiesuola dedicata a s. Leonardo che sorgeva nell'area del palazzo già dei signori Patrizi, poi dei Costaguta.

Stava quasi dirimpetto a s. Maria in Publicolis, e fu distrutta sotto il pontificato del papa Paolo III, come ricavo dal diario manoscritto del Terribilini nell'archivio vaticano. Ivi si adunava la compagnia degli scalpellini e marmorari. Nel tomo primo del Bullario romano, collezione di Laerzio Cherubini v'ha una bolla pontificia a Costantino Patrizi, tesoriere generale per la facoltà della distruzione della chiesa. Nel codice di Torino la chiesa è denominata *de Albis* probabilmente da una famiglia di questo nome, ed è annoverata fra quelle dell'ultima partita, presso s. Angelo *in foro piscium*. Era ufficiata in quel secolo da un sacerdote.

S. Leone.

Presso al monastero di s. Andrea al clivo di Scauro (s. Gregorio al monte Celio) v'era un'antichissima chiesa dedicata a s.

(1) Martinelli. *Op. cit. p. 366.*

Leone il grande (1) la quale per privilegio di s. Gregorio VII fu concessa ai monaci di s. Paolo sulla via ostiense. Fu già delle principali di Roma poichè nel catalogo di Cencio Camerario è annoverata fra quelle cui nel censo toccavano non sei, ma diciotto denari di presbiterio. Nel catalogo di Torino è ricordata fra quelle della seconda partita, precisamente vicino a s. Gregorio nella maniera seguente: *Ecclesia sancti Leonis habet quinque clericos sed nullus servit.*

S. Leone in Vaticano.

Un oratorio presso la basilica vaticana dedicato a s. Leone e precisamente vicino al celeberrimo mausoleo imperiale di s. Petronilla è ricordato nel libro pontificale, nella vita di Paolo I° (a. 757-768) (2).

Ss. Leone e Paolo.

Era una chiesuolina assai antica vicinissima e quasi contigua a s. Bibbiana (3) della quale restano ancora alcune traccie a sinistra della chiesa suddetta.

S. Leone.

Un altro piccolo oratorio dedicato pure al grande papa e dottore era situato verso la fine della via *del Pellegrino* come abbiamo dall'*itinerario* dello Scotti.

S. Lorenzo de Cavallucci.

Era una chiesuolina filiale di s. Nicola in Carcere. Nell'archivio capitolare di questa collegiata ho trovato un documento dell'anno 1578, in cui si nomina *ecclesia parrochialis s. Laurentii prope pontem s. Maria in regione ripae.* Fu dunque presso il ponte Fabricio. Nel suddetto archivio si conserva pure copia d'una bolla di Gregorio XIII in data 8 agosto dell'anno 1558, in forza della quale viene congiunta la chiesa di *san Lorenzo de Cavallucci* alla Collegiata di s. Nicola in carcere. Si chiamava pure *de Cavallini, de Caballis, Petri Leonis, de Flumine.*

L'anno 1572 Pio IV concesse la chiesa agli Armeni, ma sotto

(1) Bull. Casin., *t. 2, can. 112 et 150.*
(2) Lib. Pont. t. II, pag. 130 ed. Vignoli.
(3) V. Gallonio. *Guida Angelica* 23 agosto.

Pio V, separato il ghetto dalle abitazioni dei cristiani, la chiesa restò compresa entro il serraglio degli ebrei, onde, rimasta abbandonata e profanata, gli Armeni furono trasferiti presso santa Maria Egiziaca. Io sospetto che sia la chiesa medesima che dal Camerario e dal codice di Torino è denominata s. Lorenzo *de mundeczariis*, ovvero *de mondezarie*, forse da qualche cumolo d'immondezze accumulate presso la chiesa suddetta.

S. Lorenzo de piscibus ovvero *dell'Armellini.*

Nei libri censuali della basilica vaticana, nei registri dell'anno 1380, trovo così ricordata questa chiesa: *Domina Ioanna uxor Aleonti Ypoliti, dicti alias Paduani de parochia sancti Laurentii de piscibus.* Benedetto canonico la ricorda fino dal secolo decimo sesto come situata fuori del portico del b. Pietro (1), e da Cencio Camerario è detta *ad pisces.* La denominazione provenne alla chiesa dalla contrada che dicevasi già *piscina* forse da un mercato del pesce che nel medio-evo era situato in quell'area. La chiesa tuttora esiste ed è oggi comunemente detta *san Lorenzo in borgo* o *san Lorenzino*, ed è tenuta dal padri delle scuole Pie.

Vi abitarono un tempo monache Clarisse, che Leone X trasferì altrove, quindi l'ebbe una compagnià di secolari della vicina chiesa di san Spirito. Nel 1659 fu riedificata dalla famiglia Cesi dei duchi di Acquasparta.

Nel principio del secolo decimosesto Francesco Armellini, cardinale di s. Callisto sotto Leone X, possedendo un palazzetto annnesso alla chiesuola di s. Lorenzo *de Piscibus*, non solo restaurò la chiesa, ma la racchiuse nel palazzo medesimo da lui con aggiunta di altre case ampliato, onde fu pure comunemente detta san Lorenzo dell'Armellini. Il Panciroli, parlando di questo cardinale, mal s'appose chiamandolo Tommaso e non Francesco (2). Egli fu camerlengo di Santa Chiesa sotto il Papa Leone X ed i contemporanei lo designavano di ricchissimo censo; fu promosso chierico e secretario del sacro collegio da Giulio II ai 14 luglio dell'anno 1508. Il suo corpo giace in santa Maria in Traspontina, ove fu sepolto, benchè esista il grandioso monumento coll'epigrafe da lui preparato in santa Maria in Traste-

(1) Ad ann. 1144.
(2) *Tesori nascosti.* Rione di borgo chiesa XXV, p. 553.